

Le società lo hanno voluto, ma quanti malumori...

# Dopo il sorteggio sarà proibito fare le vittime

Il presidente dell'Associazione calciatori lo ha definito «un passo indietro» e «se c'è sospetto non c'è sorteggio che tenga» - La posizione dei guardalinee non sarà più alternata in campo

Dal nostro inviato

TRIESTE — L'attesa ora «X» è scoccata e dalle 17 di ieri il calcio italiano è così entrato nell'era del sorteggio arbitrale. Madonna incolpevole Orietta Moscato, ventiquattrenne segretaria dell'hotel all'ombra del Castello di Miramare requisito per il raduno nazionale della CAN cui è toccato il compito di rappresentare la sorte abbinando arbitri e partite (il primo nome estratto è stato quello di Pieri che dirigerà Lazio-Fiorentina).

Un evento che da giorni è stato definito storico e che è stato salutato con discorsi dai toni trionfali e molto marziali del designatore D'Agostini, del presidente della CAN, Campana e del presidente della Lega calcio, Matarrese, qui a Trieste chiaramente nelle vesti di grande mossiere.

«Un provvedimento che non è certo rivoluzionario e che non innova per il mondo del calcio, anzi è un passo indietro che lascia questo ambiente nella sua condizione di Medioevo», così ha commentato il presidente dell'Associazione calciatori, avvocato Campana, prima che la «grande cerimonia» iniziasse e, così, ancora una volta, non ha nascosto la sua scarsissima simpatia per questo provvedimento. Interveneva ufficialmente Campana ha preferito riferirsi ad Orwell

ed al discorso «1984», che sarebbe stato scritto pensando a questa invenzione della Lega. «È un tentativo di sottrarre l'operato arbitrale dal peso di sospetti e malignità ma non so se arriverà a questo scopo. Se c'è sospetto non c'è sorteggio che tenga, nessuno lo cancellerà», ha anche detto l'avvocato Campana e l'assemblea degli arbitri lo ha applaudito con molto vigore.

Per il presidente della Lega, Matarrese, è questa una scelta che risponde all'assoluto bisogno di chiarezza che si avverte in un ambiente che non può permettersi equivoci e strumentalizzazioni. E se è bastato l'unità federale è altrettanto indispensabile l'azione della Lega che deve continuare la sua azione per rinnovare e migliorare l'ambiente. «Ha preteso Matarrese — il vento di rinnovamento non è vento di tempesta. Il fatto è che per il mondo del calcio, in questi tempi, non si può che parlare di bonaccia. Si tratterà di verificare se la soluzione scelta servirà almeno a scongiurare recriminazioni e polemiche».

Per quanto riguarda i diretti protagonisti non ci sono né osservazioni né commenti ufficiali. Restano i malumori raccontati in questi giorni. Del resto non poteva che essere così. Campana, presidente della CAN, ha ritenuto che il sorteggio è una bocca chiusa. «Quando avete delle cose da dire venite a parlare con noi, non andate dai

giornalisti. Le dichiarazioni che fanno sobbalzare, quando vengono dette, non cambiano nulla. La mentalità di giocatori e allenatori non cambia con le dichiarazioni esplosive. Ed è il caso di aggiungere che non muta nemmeno quella dei dirigenti della categoria arbitrale. Nei loro discorsi, D'Agostini e Campana, hanno poi fatto un secco invito alla fermezza nell'applicazione dei regolamenti in campo. Agli arbitri è stato chiesto di usare senza mezze misure i cartellini reprimendo in modo deciso il gioco violento e di rintuzzare ogni manifestazione di esagerata euforia. L'ammonizione dovrà raggiungere quindi chi corre fuori del campo dopo un gol e chi si abbandona a scene di isteria. Fermezza è stata chiesta nel far rispettare le distanze della barriera, la correttezza dei movimenti durante i calci di rigore. C'è anche l'invito a ridurre tutte le perdite di tempo e ad evitare ogni commento a fine gara. Solo nell'ultimo istante, tra lo stupore dei diretti interessati, è stata annunciata l'innovazione di non alternare più la posizione dei guardalinee come invece avveniva finora al termine di ogni partita.

**IL SORTEGGIO** — Le dodici gare di A e B vengono suddivise in gruppi il cui numero può variare di giornata in giornata dopo aver valutato la difficoltà delle gare. Ad ogni

Calcio



Il momento del sorteggio arbitrale

gruppo di gare viene abbinato un gruppo di arbitri, scelti dal solito designatore, nel solito modo, superiore di un'unità al numero degli incontri. Poi arbitri e gare vengono uniti con un sorteggio che avverrà tutti i mercoledì. Chi resta fuori dirige senz'altro la domenica successiva. Viene superata l'attuale limitazione regionale, resta solo quella cittadina (un milanese non arbitrerà Milan e Inter ma può dirigere Atalanta e Cremonese).

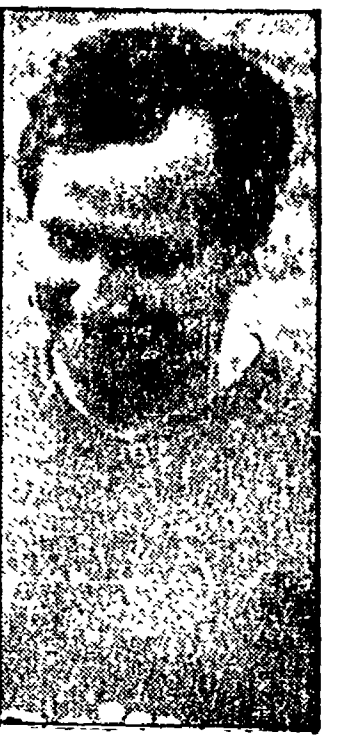
**ABBINAMENTI** — Questo il risultato del primo sorteggio per le gare di domenica prossima suddiviso nei gruppi così come sono stati scelti dai selezionatori: A) Lazio-Fiorentina (Pieri); Verona-Napoli (Matiello); Avellino-Roma (Paterlini); non sorteggiato Agnolin, che resta a disposizione. B) Milan-Udinese (Bergamo); Como-Juventus (Redini); Atalanta-Inter (Longhi); di riserva Lanese. C) Torino-Ascoli (Leni); Sampdoria-Cremonese (Biancacci); Samb-Lecce (Esposito); Varese-Genoa (Squizzato); di riserva Pezzella. D) Empoli-Monza (Tuveri); Taranto-Campobasso (Luci); Padova-Bologna (D'Innocenzo); di riserva Pelligrino. E) Perugia-Catania (Ongaro); Bari-Parma (Baldo); Triestina-Cagliari (Pisani); Pisa-Pescara (Lanorgese); Cesena-Arezzo (Coppetelli); di riserva Da Pozzo.

Gianni Piva

Roberto Clagluna si... confessa

# «Con la Roma vorrei vincere tutto»

A La Coruña la certezza della grande squadra - E contro le convenicole - Per lo scudetto ci sarà concorrenza spietata



ROMA — È l'immagine della felicità: sorride a destra e a manca, firma autografi, dirige gli allenamenti come si trattasse di una merenda sul prato. Non impartisce ordini, li canta. Regala simpatia anche a chi non è del tutto in sintonia con lui. Quando intervistavamo Liedholm, prendevamo il discorso alla larga: lo svedese era una volpe. Con Roberto Clagluna lo si affronta di getto. Sia chiaro: gentiluomini entrambi, ma anche unici e tanto diversi. D'accordo nel dire che l'umanità scoperta dell'altro. Per cui a Clagluna abbiamo «spartito» domande a ripetizione.

— Il derby vinto: una vendetta?

— «No, una vendetta no, ma — lo dico sommessamente — una rivincita sì».

— Quando ti sei accorto di avere in mano una squadra d'alta classifica?

— «A La Coruña, dove abbiamo vinto quel torneo contro squadre del calibro del Manchester e del Vasco De Gama. Ho avuto cioè la certezza che esistesse una intelligenza di base di eccezionale valore. Insomma, Liedholm mi aveva lasciato una eredità da arricchire e da non sultire».

— Sii sincero: perché la Lazio ti cacciò?

— «Di preciso non lo so. Posso avanzare ipotesi: forse per ragioni temperamentalmente. Io non sono un parolajo, o un uomo che reagisca visceralmente. Non mi piacciono le convenicole, sono un uomo dalle mani e dal cuore pulito».

— Il segreto dello scacco subito alla Lazio?

— «La marcatura in doppia battuta è un'idea, ma forse anche l'impostazione rinunciatrice della Lazio. Una sorta di hakariki».

— Hai la convinzione che questa Roma possa vincere lo scudetto?

— «Dovrei sibilarmi: non me la sento. Però confesso — con grande umiltà — che dopo La Coruña ci sto facendo un pensiero. Attenzione: la Juventus resta la favorita, poi metterei l'Inter, noi per terzi. Ma son convinto che la concorrenza sarà spietata: il Napoli di Maradona, la Fiorentina di Socrates...».

— I tifosi ti hanno assediato a Trigroria chiedendoti autografi. Che cosa hai provato?

— «Durante il derby mi hanno applaudito in curva sud e al Ringrazio. Dopo mi hanno commosso per il calore dimostratomi. A Trigroria mi sono sentito uno di loro. Non dimentichiamoci che prima c'era Liedholm...».

— Perché hai fatto giocare Graziani «largo», nonostante lui, ad un certo punto, abbia avuto a che ridire?

«Sì, "Ciccio" era venuto da me non per protestare, ma per chiedermi — dopo l'uscita di Falcao — se dovevo continuare a giocare in quella posizione. Ebbene, una ragione c'era: costringere Manfredonia a corrergli dietro, facendo mancare così la sua "spinta" al centrocampo laziale».

— Clagluna-Eriksson: ti senti l'allenatore o una spalla?

— «Ormai questa storia è diventata monotonica. Lo dico una volta per tutte: io sono l'allenatore della Roma, lui è il direttore tecnico. Ovvio che poi insieme ci integriamo alla perfezione».

— Che cosa manca a questa squadra per diventare irresistibile?

— «Intanto gli assenti. Non siamo mai riusciti a giocare al completo. Anzi, a questo proposito, gli infortuni di Falcao e di Conti non ci volevano. Ma anche una maggiore perfezione nell'applicare gli schemi, oltre alla messa a punto della "zona", del pressing, della doppia marcatura e soprattutto della velocità e della verticalizzazione del gioco».

— La società: ti senti le spalle coperte? I tuoi rapporti con Viola?

— «Sono tranquillo. Viola è un presidente con i fiocchi. Non lo fosse, quando mai un uomo come Liedholm sarebbe rimasto 5 anni con la Roma?».

— Gli allenatori che arrivano in una nuova squadra fanno, di regola, promesse al tifoso. Tu?

— «Promesse? Non promesse, ma lavoro, lavoro, lavoro. Che poi la Roma sia una squadra ambiziosa è pure vero; i tifosi stanno certi: in partenza non rinunceremo a niente».

— La Roma di nuovo impegnata su tre fronti. Coppa delle Coppe, Coppa Italia e campionato. Avete deciso su quale obiettivo puntare?

— «Ho vinto il derby... perché non ammetterlo che mi piacerebbe vincere tutto? Certo, ma si tratta di una aspirazione segreta, che però mi stimola, così come stimola l'amico Eriksson. Però preferisco restare con i piedi saldamente a terra. I nostri tifosi sono troppo seri, scoprirebbero subito il gioco meschino di chi volesse turparli: non per niente un cordone ombelicale li unisce a Giocchino Belli. Comunque quando avremo la squadra al completo, cercheremo la somma. Adesso viviamo alla giornata, ma non certamente da pigri».

g. a.



CONTI



CHINAGLIA e GIORDANO

# Dimenticato Wright, si volta pagina, ecco il nuovo Banco

Che cosa cambia con Flowers e Townsend - Bianchini polemico - In forse il Palaeur

Basket

ROMA (g. cer.) — È probabile che i campioni d'Europa del Banco Roma non potranno giocare le prime partite del campionato (che prenderà il via il 30 settembre) al Palaeur, l'insospitata palazzina tenacemente inseguita e conquistata per i «play off» dello scudetto da Bianchini. L'ingrugiata vicenda dell'Ente Eur mette in forse gli esordi casalinghi della prima squadra di basket della città (che ora conta anche sulla Master Valentino Montesano in A2), ivi compreso il ritorno in Coppa dei Campioni con il Copenaghen (11 ottobre). Una formalità quest'ultima, grana del Palaeur a parte. Tutta un'altra cosa l'infuocato «battesimo» ufficiale della stagione '84-'85 che attende tra pochi giorni (la partenza è sabato prossimo) i romani a San Paolo del Brasile per la Coppa Intercontinentale. In una kermesse di quattro giorni (dal 20 al 23 settembre) il Banco affronterà nell'ordine i campioni sudame-

ricani di casa — il Sirio —, gli argentini delle Obras Sanitarias, gli spagnoli del Barcellona e infine una selezione statunitense etichettata dalla Marathon Oil.

Impegnato su quattro fronti (Coppa Intercontinentale e Coppa Campioni in campo internazionale, dove persiste il «matrimonio» con l'Alfa Romeo, Coppa Italia e campionato), il Banco vede solo un bersaglio grosso: quello a strisce tricolori.

«Io proclamavo convinto e un po' guascone Valerio Bianchini, accapalato per due anni dall'istituto bancario dopo qualche sciarra e «ira e molla», nel corso della consueta presentazione alla stampa avvenuta ieri a Settebagni. Il nostro pane quotidiano è in Italia, la Coppa di Lega, e la ricchezza della famigerata partita di Torino con la Berloni disputata pochi giorni dopo il «blitz» ginevrino. Ma la citazione forse voleva sottolineare non tanto lo «stress» per gli impegni ravvicinati quanto piuttosto lo sgarbi di inseguimento senza emozione, senza storia, vedere per credere i tempi dei due contendenti: 604'13 per Moser, 610'05 per Lemond. Un Moser, quindi, per niente sollecitato, un Moser che in luglio aveva realizzato un bel 551'35 nel contesto dei campionati italiani.

zione di tre secondi a Tombola mentre Sbarra si avviava a centrare il canestro del pareggio. Bianchini ha dato l'impressione di lasciare avvertimento: non ci lasceremo maltrattare dagli arbitri. Un ritornello un po' stantio per uno spirito originale come Bianchini.

Senza Wright, si volta pagina. Lo impongono le nuove regole, la povertà del mercato italiano, la mai digerita «Wright dipendenza». Non più soltanto contropiede come arma vincente, ma il più il guizzo di Larry come un coltello nelle difese avversarie, ma un Bruce Flowers (niente paura, non scappa negli USA, con i «protettori» di un risultato al suo ruolo di fide-jure (Bianchini a Cantù ne fece uno dei migliori centri d'Europa), un Raymond Townsend (calitro chinoloni e enormi baffi, dalla mano calda e dall'accento ispano-americano) in movimento perpetuo sul perimetro d'attacco, un Polesello antelitteram, cioè pivote puro. Ne dovrebbero trarre vantaggi anche Solfrini e Gilardi, quest'ultimo ha assicurato che il sindacato dei chilometri è sulla buona strada con la Lega.

Lo sciopero dei giocatori nella prima di campionato sembra scongiurato (affermazione che ha offerto lo spunto al dimissionario presidente di una Lega agonizzante — Luciano Acciari — per una battuta che voleva essere spiritosa: «Quando si parla in romanesco l'accordo si raggiunge sempre»). Alla fine il più preoccupato di tutti è sembrato proprio il presidente Elisio Timò: per la faccenda dell'Eur, per gli abbonamenti che non vanno molto bene nonostante i prezzi contenuti. Pareva che stesse lì per dire: basta, il Banco chiude gli sportelli! Ma poi si è ridato la corda, ha esposto programmi e iniziative, ha magnificato squadra e tecnici (anche quest'anno Bianchini sarà assistito da Paolo Di Fonzo). Cose che capitano, presidente. Del resto, Bianchini è contento così. Lui è entusiasta della città senza utopie. Chi sta inguaiato è l'avvocato Porelli, padre-padrone della Granarolo, che vive a Bologna, città dell'utopia, dove hanno un passaporto vero, un traffico sporadicamente e tante altre cose. Ma non il titolo di Campioni d'Europa.

# Pace fatta tra Giordano e Chinaglia Tutte panzane l'arrivo di Menotti

ROMA — La calma dopo la tempesta. Ieri al «Maestrelli» ci mancavano soltanto i fiori. I tifosi, dopo le sabbate di martedì, ieri hanno applaudito a lungo Bruno Giordano, siglando così la «pace». Ma Giordano, se ha accettato tali attestati di stima, ha detto chiaramente di non voler far da «parafiumine a nessuno». Dopo di che il presidente Chinaglia e il centravanti biancazzurro ha messo i puntini sulle «u». «Ho chiarito tutto con Giordano — ha detto — ma ho tenuto a dirgli che se poteva essere d'accordo con quanto da lui detto a caldo, non lo ero in massima parte per le parole pronunciate il giorno dopo. Quindi Giordano ha continuato:

«dite come imminente l'arrivo di Menotti, il tecnico argentino ex campione del mondo, il presidente è stato esplicito: «Ma vogliamo scherzare? Io non sono un falso, sarò sicuramente un presidente-tifoso, ma chiunque pretendesse da me di cambiare carattere sbaglierebbe di grosso».

Dopo il «colloquio» con Chinaglia, il centravanti biancazzurro ha messo i puntini sulle «u». «Ho chiarito tutto con Giordano — ha detto — ma ho tenuto a dirgli che se poteva essere d'accordo con quanto da lui detto a caldo, non lo ero in massima parte per le parole pronunciate il giorno dopo. Quindi Giordano ha continuato:

«Chinaglia probabilmente non è ancora entrato nei panni del presidente della Lazio. Ha cioè le reazioni tipiche di un tifoso, anche perché fino a poco tempo fa giocava ancora nei Cosmos. Mi auguro che tutto sia finito qui. Domenica inizia il campionato e riceviamo la Fiorentina. Dobbiamo dimenticare quello che è accaduto nel derby e guardare avanti. Dobbiamo vincere questa partita importante. Dal canto suo Carosi, il tecnico laziale, è apparso calmo (ma poteva essere anche una calma che si era imposto: Chinaglia non stravede per lui). A proposito di Menotti ha avuto una battuta feroce: «Ci manca solo lui e poi siamo a posto».

Quanto alla ventilata «penalizzazione» di Giordano da lasciare in tribuna domenica del derby Fiorentina, il tecnico si è fatto una risata. «Ma chi l'ha tirata fuori questa panzana? Non soltanto gioca, ma finché ci sarò io alla guida della Lazio, di cedere non se ne parla proprio. Facciamo entrare in forma e poi potremo giudicarci. Semmai la croce dobbiamo portarla tutti. Svelenito il clima, anche se ci permettiamo di insistere sul fatto che Chinaglia deve fare sempre meno il tifoso e sempre più il presidente (la conseguenza è «scaricare» a proposito l'ambiente), possiamo alle notizie spicciolate. Finalmente il solo lui e poi siamo a posto».

migliore formazione: infatti recupererà Torrisi e Storgato. I due saranno pronti per oggi pomeriggio al «Maestrelli» (ora 16) contro una squadra della promozione. Quanto al «caso» della moglie di Graziani, è stato tutto chiarito. A Pulici era stata indicata come la moglie del giallorosso, la signora che lo aveva preso a calci. Ieri Pulici ha telefonato alla signora Graziani scusandosi. E prevista anche per oggi (ore 19) l'assemblea dei club biancazzurri, nella sede di via Saint Bon. Non sarà peregrino, in quella sede, stigmatizzare e duramente, il comportamento incivile del gruppo di esseri, che ha dato vita agli incidenti di martedì.

# Vigorelli: la stella di Moser offusca Lemond Delude Dazzan, vince troppo facilmente Vicino

Novemila spettatori nella notte dei campioni - Buona prova della Galbati sui cinquemila metri e successo del belga Criquelion su Corti

MILANO — I riflettori che illuminavano con delicatezza il magico tendone, le fanfare dei bersaglieri che intonavano l'inno di Mameli, il signor Maspes in doppiopetto, il signor Barfali, il signor Giardoni, il signor Terruzzi, la signora Maria Crescari ed altre figure del passato e del presente a ricordare storie lontane e vicine: così è iniziata la notte dei campioni, così dopo nove anni di silenzio il Vigorelli è tornato al ciclismo. Sugli spalti circa novemila spettatori, un buon pubblico in una dolce serata di settembre, tanti applausi e tante attese, uno spettacolo ricco per il suo contenuto tecnico e umano, e si comincia, si riprende sulla pista più famosa del mondo.

Quasi cinque ore di gara. Il primo risultato viene dal mezzofondo dove i dilettanti sono in mischia coi professionisti. Sembra scritto che debba vincere Bruno Vicino, il grande sceriffo di Barcellona. Sembra e così è in un finale sin troppo orcastro, un finale in cui il trevigiano supera agevolmente i due uomini in maglia irlandese, il tedesco Schutz e l'olandese De Nijz. Quarto Dotti, quinto Fusaroli. Anche la velocità

è open e il dilettante Tessoro manda Dazzan al recupero. Dazzan non è in vena, è battuto anche da Cahard, è battuto da Sella e nella finale a tre il vincitore del torneo è il francese Cahard, una freccia che si impone su Ceci e Sella.

E siamo al confronto più atteso, alla sfida sulla distanza di cinque chilometri tra Moser e Lemond. Niente ruote lenticoni, per Francesco che non vuole mettere l'avversario in condizioni di inferiorità e comunque è un «match» che il trentino domina largamente, una prova di inseguimento senza emozione, senza storia, vedere per credere i tempi dei due contendenti: 604'13 per Moser, 610'05 per Lemond. Un Moser, quindi, per niente sollecitato, un Moser che in luglio aveva realizzato un bel 551'35 nel contesto dei campionati italiani.

C'è anche una presenza femminile: c'è Rossetta Galbati che tenta il record dei cinquemila metri. Qui le ruote lenticoni sono in aiuto della maestra di Corsico, ma la preparazione della ragazza di Bonariva è scema, insufficiente alla bisogna e così resiste il primato del-

la britannica Jones (6'41'75). Buono ad ogni modo, il tempo di Rosella (6'43'87), buono e incoraggiante perché si tratta del nuovo record italiano, un risultato che suggerisce un altro tentativo con notevoli possibilità di successo se saranno prese le giuste misure. E continuando, ecco un coro evviva per Criquelion e Corti, il primo e il secondo classificato del mondiale di Barcellona. E la festa dei gregari che hanno umiliato i «big» nella domenica di Montigny, è una corsa d'inseguimento su quattro chilometri che registra la superiorità del belga. Netta la differenza: 501'01 per Criquelion, 504'35 per Corti. Lo svizzero Dill Baudt è il migliore in campo nel keirin, e chiudiamo con le confidenze dell'avvocato Petrossino sulla vicenda Argentina-Lemond, sulla cifra (venti milioni) che l'italiano avrebbe preteso per diventare un alleato dell'americano nel mondiale del 2 settembre. «Non ci sono elementi per procedere», dice lo 007 del ciclismo italiano. Dunque, una farsa.



**Vertenza risolta tra Napoli e Dirceu**

Gino Sala

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Finalmente si è risolta la lunga vertenza tra il Napoli e Dirceu. Ieri sera, al centro sportivo Paradiso, il calciatore ha firmato l'accordo che lo libera dal rapporto di dipendenza con la società partenopea. La risoluzione anticipata del contratto, obbliga il Napoli a versare al giocatore 350 milioni oltre a renderlo padrone del cartellino.

La conclusione della vertenza ha tranquillizzato Bertoni, lo straniero fino a ieri in più del Napoli. Insieme a Bertoni si è rasserenato anche Marchesi che adesso sa di poter contare sull'appoggio dell'ex viola, mentre altrimenti sarebbe restato in piedi il rischio che la società potesse incorrere nei fulmini della lega.

Libero da impegni, ora Dirceu è disponibile sul mercato italiano come su quello straniero. Proprietario del cartellino, è ovvio che il brasiliano assicurerà i suoi servizi al migliore offerente. Tra le candidate al suo ingaggio c'è la Cremonese, la squadra di serie A. Inutile dire che — come lo stesso Dirceu ha lasciato intendere — la decisione di accettare o meno l'offerta della società lombarda sarà condizionata dalle altre proposte che gli giungeranno. In merito, pare che già si sia fatto avanti il Corinthians con una interessante offerta.

«Non ho fretta — ha dichiarato Dirceu nel lasciare il centro sportivo Paradiso —. Voglio valutare bene tutte le offerte prima di decidere. Ora desidero soprattutto rilassarmi dopo questa vicenda che mi ha logorato moralmente».

m. m.

# Mazza assicura di aver preso rinforzi per Vinicio



**Dal nostro corrispondente**

UDINE — A Udine nessuno ha insultato il presidente e nessuno se la prende con l'allenatore (qualche riserva riguarda solo i suoi metodi di preparazione atletica: la squadra — l'ha detto pure Vinicio — è uscita dalla Coppa Italia anche per la «stanchezza» di alcuni suoi giocatori). Non c'è aria di crisi in Friuli, ma il malcontento serpeggia. Il 3-3 di domenica scorsa con la Samp ha fatto vedere delle buone cose — impegno e carattere — ma di tutto — ma è riamato la sensazione che se i doriani avessero spinto sull'acceleratore la squadra di casa avrebbe pagato duramente.

Nessuna delle formule finora sperimentate sul campo ha mostrato di dare affidamento ed anche volendo accreditare Vinicio di poterla alla Re Mida nessuno si azzarda ad immaginare che il grezzo materiale attualmente disponibile possa trasformarsi in oro (Zico fa eccezione perché sta già splendendo di luce propria). «Ci vogliono rinforzi», si dice nelle osterie, nei bar e nei luoghi dove lievitano il tifo ed i rinforzi infatti arriveranno. Lo ha comunicato oggi il presidente Mazza in un incontro «informale» con i giornalisti, voluto forse anche per migliorare i rapporti un po' freddini con la stampa. Gli acquisti sono già stati fatti (mancano solo dettagli), i nomi si conosceranno entro un paio di giorni: non ha voluto né smentire né confermare l'indicazione di Bonetti e Criscimanni trapelata oggi su un giornale locale. Ha però precisato che Baroni, il promettente stopper del Padova, è già dell'Udinese e verrà presto a far parte della corte di Vinicio.

Mazza ha voluto spiegare il «caso Marchetti»: due miliardi (lordi) per quattro anni non sono bastati al ventinovenne giocatore e la società «non ha accettato come non accetterà mai di scendere ad un braccio di ferro (il famoso «stile Juventus») al punto di unidiese dicli (il famoso «stile Juventus»). Il presidente ha poi annunciato che quest'anno intende difendere costantemente ed a tutti i livelli il diritto di Zico a tirare le sue «punizioni assassine» con gli avversari regolarmente a 9 metri e 15.

Lex delegato della Zanussi, ora soltanto presidente dell'Udinese, non ha bisogno di atteggiarsi a personaggio perché lo è. È partito duro ed aggressivo con i giornalisti, ma si è alla fine scusato per il suo carattere (negando però di essere un emozionale). Ha parlato molto: giudica l'attuale anno di transizione per la sua squadra, ma non fa promesse per il futuro. In passato — ha concluso — ho fatto dichiarazioni di obiettivi da raggiungere come mi avevano suggerito (ci è sembrato di vedere così l'ex d.s. Dal Cin nelle vesti di Nancy Reagan) ma ora dico solo quello che penso: che l'Udinese farà un campionato migliore dello scorso anno.

Sergio Cadornì